

Strascichi e polemiche dopo la sentenza per l'attentato a Giovanni Paolo II



Nelle foto: a sinistra, Ali Agca; a destra, Sergio Antonov dopo la sentenza. In basso, Giovanni Paolo II nel corso della visita ad Istanbul, nel novembre del 1979



Antonov, difficile ritorno a casa Conflitto di competenze: il passaporto non arriva ancora

La Corte d'Assise: decida il tribunale - Ricorso al procuratore della Repubblica - Oggi verrà nominata la sezione penale che esaminerà la questione - L'ex caposcala della Balkan Air spera di partire sabato - Il giudice Martella ribadisce: «Le prove esistono...»

ROMA — Sergio Antonov ha trascorso Pasqua e Pasquetta a Roma, nella sede dell'ambasciata bulgara, insieme con la sorella e gli amici. Ed è probabile che resti ancora in Italia per qualche settimana, se oggi o domani il Tribunale penale non prenderà una decisione per il rilascio del suo passaporto. La soluzione della questione, relativa al rilascio del nulla osta sul passaporto dell'ex caposcala della Balkan Air, potrebbe addirittura complicare le lucine del nostro sistema di procedura) finire in Cassazione per via di un conflitto di competenze.

Martinnazzoli — e lo non posso fare proprio nulla. L'impatto, secondo il ministro, non è causato da poca chiarezza delle leggi. «Comunque il tribunale e speriamo che non si dichiarino incompetenti anche loro. La cosa è successa? Subito dopo la conclusione del processo il questore di Roma ha interpellato la prima corte d'Assise per richiedere la concessione del nulla osta. Ma la Corte si è però dichiarata incompetente poiché la sessione, dopo la lettura della sentenza, era stata dichiarata chiusa. Gli atti sono stati trasmessi al Procuratore della Re-

pubblica perché il Invi, a sua volta, corredati di un proprio parere, alla sezione istruttoria della Corte d'Appello competente, da questo momento, a pronunciarsi in merito. Questa mattina il presidente del Tribunale, dottor Amalucci, designerà una sezione penale per l'esame della questione, esame che potrà essere compiuto, probabilmente, entro domani. Da quella sede potrebbe venire una decisione, ma non è da escludere che possa anche dichiararsi incompetente o trasmettere, quindi, tutti gli atti alla

Cassazione. C'è, inoltre, da ricordare che il dirigente della Procura, dottor Bosch, ha già espresso parere contrario al rilascio del passaporto e ciò in virtù di un esplicito richiamo alla legge la quale dice che un imputato (e Antonov lo è ancora) non può ottenere il passaporto se l'accusa a suo carico comporta un mandato di cattura. In attesa di questa decisione, il volo Balkan Air Roma-Sofia è partito ieri senza Antonov, il quale spera proprio di prendere il prossimo sabato 5 aprile. Tra le reazioni alla sentenza da registrare, intanto, una dichiarazione del giudice istruttore Iario

Martella che, intervenendo ieri sera ad uno Speciale Tg1, ha rotto il silenzio sul caso della pista bulgara. Il magistrato ha ribadito che l'insufficienza di prova significa che «le prove esistono, ma non si ritengono sufficienti per condannare gli imputati». «Qualora si acceda alla tesi del complotto — ha precisato — da presumere che coloro che l'hanno organizzato abbiano attuato un piano tale che difficilmente si possa arrivare alla loro identificazione». Quanto ad Ali Agca il giudice istruttore nega che l'attentato del Papa sia stato imbecillato da qualcuno.

ROMA — Agca estremista scilicet? Agca «profeta vendicatore», «chiama il grande missione» di «punire» il capo del cattolicesimo arrivato in Turchia come «un crociato», per umiliare l'Islam? La pista non è nuova, ma bisogna subito dire che nessuno l'ha mai presa in seria considerazione anche se, invece, gli elementi a disposizione e le stesse dichiarazioni dei killer aprono molti squarci su un mondo fatto di fanatismo mistico e intolleranza. Senza contare le successive «sovraposizioni» della cosiddetta «pista bulgara» ormai completamente crollata. Non solo: molti simboli, molti significati e molte parole di Agca sono rimasti oscuri per noi occidentali, ma se «decodificati» e chiariti alla luce delle tradizioni scritte, assumono ben altri significati. Ci sono anche tutta una serie di elementi (lettere, messaggi, dichiarazioni) che potrebbero spiegare alcuni atteggiamenti, ma che non sono mai stati approfonditi. In realtà, sarebbe necessaria una rilettura di tutti gli atti processuali, con l'aiuto di un «islamista», di un «turcologo» o di uno studioso delle tradizioni esoteriche che così tante volte hanno influenzato vita e costume nelle zone anatoliche (tanto legate all'Iran) dove Agca è nato ed è vissuto a lungo.

Quando il Papa «osò» pregare nella moschea di Santa Sofia

Ali Agca lo definì, già nel 1979, un «comandante delle Crociate» - È ricostruibile una «pista turca» di ispirazione religiosa



possono mangiare il cibo toccato da altri, non possono avere amicizia o sposare la gente del libro (cristiani e israeliti) e obbediscono clementemente all'Imam. La terribile e inutile guerra tra Irak e Iran ha, appunto, anche motivazioni religiose. Per questo, migliaia di giovani iraniani affrontano il «martirio» con la certezza del paradiso (ganah), in una «guerra santa» (jihad) che pare senza fine. Ecco: Mehmet Ali Agca ha ricevuto questo tipo di educazione religiosa. Ma c'è di più: un vero scilicet può ricorrere — dicono i testi sacri — in qualunque momento alla «taglyya», l'arte della «mimetizzazione» o della «bugia», nascondendo le proprie convinzioni religiose e i propri sentimenti per salvare se stesso, i parenti e gli amici. Tra gli avversari

del pubblico ministero non ha affrontato: lo pensavo di colpire, nella persona del Papa, simbolicamente tutta la civiltà occidentale ed il cristianesimo che hanno oppresso i popoli del mondo. Io sono Gesù Cristo e l'attentato è frutto di un ideale e di una missione religiosa. Il Papa è un uomo come un altro e Gesù Cristo era un angelo. Non sono uno scultore e vi dico che molto presto noi scaturiremo la terza guerra mondiale e tutti i popoli dell'Occidente saranno distrutti. E Agca, in mille occasioni, ha usato il linguaggio del «Mahdi» e il classico stile messianico di un profeta. Eccone un esempio. Sono le dichiarazioni rese in aula il 3 marzo scorso: «Questa è l'ultima occasione che ho di parlare e non è mai stato cresciuto, questo. Voglio spiegare la vera causale dell'attentato che

rivo del Papa in Turchia. Agca, a 48 ore dalla fuga, arriva ad un giornale di una lettera che, sul momento, appare solo farneticante. Dice: «Mi trovo costretto ad ammettere il silenzio nei confronti dei crimini del mondo e la morte di migliaia di uomini innocenti, uccisi dagli assassini imperialisti d'America e l'Unione Sovietica. Gli imperialisti occidentali mandano in Turchia, in questo momento delicato, il comandante delle Crociate, Giovanni Paolo, catturato da capo religioso. Se questa visita non verrà annullata, ucciderò senza alcun dubbio il Papa». Questo è il motivo della mia fuga dalla prigione...»

Anche questa volta, ufficialmente, nessuno prende sul serio quel «pazzo» di Agca. Probabilmente, invece, qualcuno conosceva bene quei discorsi fatti, ad alta voce, in Santa Sofia. C'è Agca, quando la notizia dell'arrivo del pontefice in Turchia era cominciata a circolare. Negli ambienti ufficiali già si sapeva, per esempio, che il Papa sarebbe andato a visitare Santa Sofia, a Istanbul, il 25 novembre 1979, con l'aiuto delle guardie. Mancano pochi giorni all'ar-

Ma la Rai-tv ha girato un bel film per rilanciare la «pista bulgara»

ROMA — «Scena 119. Carcere di Rebbia-interno sera. La macchina da presa inquadra in totale la piccola cella: Ali dorme, le luci si abbassano. Bulog. Quando Giuseppe Fina ha finalmente messo la parola fine al suo film televisivo sull'attentato al Papa e su Ali Agca, il processo si stava ormai avviando alla conclusione. Un film girato in tempi record, con un budget, si dice, di un miliardo e mezzo. «Top secret»: era questa la consegna ed è stata rispettata. Soltanto i giornalisti stranieri hanno infine potuto vedere — al mercato televisivo di Montecarlo e ad una visione romana a loro esclusivamente riservata — alcuni passaggi del film. E hanno espresso i loro dubbi... Se il processo non era ancora finito, perché la Rai aveva fatto un film accreditando la «pista bulgara»? Tanto più che le riprese erano iniziate in autunno, quando ormai le fasi processuali avevano già ampiamente smontato le accuse dell'istruttoria. Perché, non parrebbe, anche alla stampa italiana? Paura delle polemiche? E perché tanto mistero? Tra i «si dice» appena sussurrati intorno a questa produzione di Raluno, della struttura di Sergio Silva, oltre al fatto che il regista sarebbe stato vincolato a non cambiare neppure una virgola del testo, c'è anche la notizia che alla sceneggiatura di Sandro Petraglia e Stefano Rulli avrebbe dato la sua consulenza

un magistrato il cui nome resta «riservato». Mentre, cioè, il «giallo» di Ali Agca nell'aula del tribunale veniva dibattuto pubblicamente, nelle stanze della Rai si tesseva il «mistero». Forse per dimostrare al pubblico televisivo che Raluno era in grado di preparare un «istant-film», alla maniera degli «istant-book» che compaiono in libreria, «a caldo», sull'onda dei fatti che più fanno discutere. Lodevole intento, tanto più che la curatrice del programma, Fiammetta Lusignoli, conferma che il film sarà accompagnato da un documentario sul processo girato in tribunale: tre ore di proiezione in tutto, divise in due serate, che — nelle intenzioni — dovrebbero andare in onda pochi giorni dopo la conclusione del processo. Insomma, ci siamo. Così, mentre i giornali raccontano le lacrime di Antonov finalmente libero e titolano sulla «pista svanita» dell'Est, la Rai manda in onda tutta'altra storia, accreditando di fatto, a processo concluso, l'ipotesi smantellata proprio dai giudici del Tribunale. E c'è di peggio. Protagonista ed eroina del film di Giuseppe Fina è una signora, Claire Sterling, giornalista d'assalto americana che dalle colonne del Reader's Digest iniziò la sua campagna per convincere il pubblico americano e i giudici italiani della «pista bulgara»: non l'aveva inven-

tata lei, perché le cronache riportano che se ne incominciò a parlare in una sottocommissione per la sicurezza Usa. Ma è senz'altro la signora Sterling quella che ha fatto il diavolo a quattro per portare elementi che confermassero la sua tesi. E comunque singolare — ai di là della considerazione che i giornalisti al cinema «fanno spettacolo» — che proprio un personaggio tanto discutibile come la signora Sterling (esiste una intera raccolta di «perle» sui suoi strafalcioni internazionali, notizie tendenziose pubblicate come «prove» delle sue tesi) sia stato scelto come protagonista. Accanto alla giornalista si muove nel film un Ali Agca assai diverso da come lo conosciamo: un Agca «pentito», pronto a dare centonove versioni sul «complotto terroristico» (tanto pare che siano state), quanto invece uno che conserva un segreto di cui non vuole parlare, ma che quando parla rivela verità sconosciute. La Rai sta pensando un film con questo taglio, non ha rischiato di cadere anche lei nel tendenzioso? E vero che la parte di fiction sarà accompagnata da un'altra documentaria, ma al pubblico televisivo viene riproposta di fatto come vicenda proprio quella parte dell'istruttoria caduta nel corso del processo. La pista bulgara ricomincerà da viale Mazzini?

Silvia Garambols

Wladimiro Settemelli

PER IL VINO ADULTERATO

Decine gli avvelenati dal metanolo Indagini in tutta Italia

MILANO - Il vino al metanolo ha avvelenato anche il pranzo di Pasqua, nella bassa Valle d'Aosta, tra Quincinetto e Donnaz. Ad Ivrea, nell'ospedale più vicino, i medici si stanno prodigando per salvare la vita di sette persone colte dai sintomi dell'intossicazione proprio il giorno di Pasqua. Tre i casi più gravi: Salvatore Ferraro, 61 anni, pensionato di Donnaz, è in rianimazione. Giovedì aveva accusato i primi malesseri, che aveva attribuito ad una banale influenza. Domenica pomeriggio, insospettit dalla notizia, letta al mattino sui giornali, della morte di Angelo Mascarò, l'undicesima vittima del vino avvelenato, i familiari hanno chiamato il medico, che ha ordinato il ricovero immediato del pensionato. In fin di vita, ad Ivrea, anche Giuseppe Priot, 80 anni, di Donnaz e Giuseppe Buat, 60 anni, di Quincinetto (Torino). Meno gravi le condizioni di due coniugi di Quincinetto, Calogera Aliu e Salvatore Ferraro, in osservazione. Infine altre due persone residenti a Quincinetto, Leo Mazzetti e Giorgio Giachino, si sono rivolti ai medici alla comparsa dei primi sintomi. In Piemonte, rispettivamente a Cuneo e ad Alessandria, altre due donne, Maria Pellegrini e Carla Laguzzi, sono in condizioni disperate. Tre i casi gravi in Lombardia, oltre ad alcune decine di intossicazioni lievi. Alcuni, trasportati negli ospedali in fin di vita una decina di giorni fa, si salveranno ma perderanno la vista, come Paolo Barucca a Bergamo e Nello Antonelli, a Milano.

ACQUEDOTTO INQUINATO

Casale Monferrato, 3 settimane per riavere l'acqua

Nostro servizio CASAL MONFERRATO — «Le trivellazioni hanno individuato nuovi pozzi a Casale Popolo, in località Giovannino e nei pressi del campo d'aviazione a San Germano, tutte zone sicure, non raggiunte dalle sostanze tossiche. Ma occorreranno circa tre settimane per poterli utilizzare». Facendo il punto della situazione, Aldo Agatelli, vicesegretario di Casale Monferrato, conferma che ci vorranno tempi abbastanza lunghi per cominciare ad uscire dall'emergenza provocata dall'inquinamento dell'acquedotto. Per bere, fare cucina e lavarsi, i casalesi dovranno continuare a rifornirsi con le taniche al 25 megacontenitori da 10 e 12 metri cubi che sono stati collocati nei diversi quartieri della città e vengono riforniti notte e giorno dalle autobotti dell'esercito e del Comune. Una ventina di volontari civili, della Croce Rossa e di organizzazioni cattoliche provvedono a rifornire a domicilio i malati, gli anziani, e tutti coloro che non hanno la possibilità di muoversi. La scorsa notte gli ingegneri del Comune, stendendo una tubazione di oltre due chilometri, sono riusciti a realizzare un allacciamento diretto tra l'acquedotto del Monferrato e l'ospedale civile che può ora disporre di 5 litri di acqua potabile al secondo.

L'inquinamento delle falde prodotte dalla discarica abusiva di liquidi tossici risulterebbe circoscritto, per ora, alla zona di Santa Maria del Tempio, dove si trovano i pozzi principali che alimentavano l'acquedotto cittadino. Le massicce infiltrazioni di fenoli, anilina, dimetilammine e altri prodotti chimici di sintesi, hanno raggiunto l'acquedotto contaminandolo e mettendolo praticamente fuori uso. C'è da chiedersi cosa avrebbe potuto accadere se il pericolo non fosse stato avvertito con tempestività, e se le sostanze inquinanti avessero avuto una più elevata tossicità. «A questo punto — sostiene il vicesindaco — è necessaria una revisione delle norme penali sull'inquinamento. Chi, con i propri comportamenti irresponsabili, crea condizioni di così alta pericolosità per la salute pubblica non è molto lontano dal killer che spara nel gruppo con una mitra glittatrice». Tra l'altro sembra che anche alcuni pozzi da irrigazione nel territorio del comune di Frassineto Po, a una mezza dozzina di chilometri da Casale, presentino tracce di fenoli. C'è da temere, insomma, che le dimensioni di questo disastro ecologico si allargheranno ulteriormente.

Domeni il sindaco Rilecardo Coppo incontrerà a Roma il ministro della Protezione civile Zamberletti. I rappresentanti della città di Casale chiederanno un aiuto finanziario immediato per far fronte alle spese di trivellazione e di messa in opera di nuovi pozzi, e la disponibilità del governo a finanziare con i fondi del Fio la costruzione di un nuovo acquedotto non appena sarà presentato il progetto. «Col nostro bilancio — affermano in Comune — non possiamo farcela. Ci costituiremo parte civile nel procedimento contro gli avvelenatori delle acque, e altrettanto faranno i rappresentanti degli agricoltori casalesi che non riescono più a vendere i loro prodotti, guardati con diffidenza e sospetto».

Giovanni Laccabò

Valerio Bettini



L'Unità Socialismo vicino o lontano

- I risultati di una indagine demoscopica tra i giovani in Italia. I loro giudizi su socialismo, sinistra, lavoro, pace. Il loro orientamento politico, le loro speranze.
- Reportage da tutti i Paesi dell'Europa occidentale: lo stato dei rapporti nella sinistra, l'elaborazione politica, il dibattito, le prospettive. Dalla Spagna alla Svezia, alla Grecia, opinioni a confronto sulla realtà politica e sociale e sugli sbocchi per il futuro.

Domenica 6 aprile tabloid di 40 pagine

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Le prenotazioni devono pervenire agli UFFICI DIFFUSIONE DI ROMA E MILANO entro le 18 di mercoledì 2 aprile